

**studi
germanici**



7
2015

INDICE

Fabrizio Cambi	
Corinna Landi, <i>Con Lutero nella Roma del 1510</i>	311
Gabriella Catalano	
Charlotte Kurbjuhn, <i>Kontur. Geschichte einer ästhetischen Denkfigur</i>	315
Stefano Beretta	
Marialuisa Ferrazzi, Adalgisa Mingati (a cura di), <i>“Le meravigliose avventure del barone di Münchhausen” fra Inghilterra, Germania e Russia</i>	322
Laura Anna Macor	
Hans-Jürgen Schings, <i>Revolutionsetüden. Schiller – Goethe – Kleist</i>	
Jürg Robert, <i>Fragment und Fragmentarismus im Werk Friedrich Schillers</i>	
Giovanna Pinna, <i>Introduzione a Schiller</i>	
Giovanna Pinna, <i>Scritti giovanili</i>	
Leonardo Amoroso, <i>Schiller e la parabola dell'estetica</i>	327
Stefano Beretta	
Wilhelm Heinrich Wackenroder, <i>Opere e lettere</i> , a cura di Elena Agazzi	336
Andrea Camparsi	
Anne Baillot, Mildred Galland-Szymkowiak (a cura di), <i>Grundzüge der Philosophie K. W. F. Solgers</i>	343
Luigi Reitani	
Christoph Jürgensen, Wolfgang Lukas, Michael Scheffel (a cura di), <i>Schnitzler-Handbuch</i>	
Achim Aurnhammer, <i>Arthur Schnitzlers intertextuelles Erzählen</i>	352
Serena Grazzini	
Hermann Dorowin, Alessandro Tinterri (a cura di), <i>Il poeta della Vienna Rossa Jura Soyfer (1912-1939)</i>	360
Stefania De Lucia	
<i>Mario e il mago. Thomas Mann e Luchino Visconti raccontano l'Italia fascista. Una mostra della Casa di Goethe</i>	366

Francesco Rossi Per Leo, <i>Der Wille zum Wesen</i>	375
Giuliano Lozzi Elisa Klapheck, <i>Margarete Susman und ihr jüdischer Beitrag zur politischen Philosophie</i>	380
Mariaelisa Dimino Arturo Larcati, Isolde Schiffermüller (a cura di), <i>Ingeborg Bachmann in Italien. Reinszenierungen</i>	386
Nataschia Barrale Irene Fantappiè, Michele Sisto (a cura di), <i>Letteratura italiana e tedesca 1945-1970</i>	392
Alessandro Fambrini Marco Castellari (a cura di), <i>Formula e metafora. Figure di scienziati nelle letterature e culture contemporanee</i>	399
Massimo Salgaro <i>Biopoetiche / Bioestetiche</i> . Numero monografico della rivista «Prospero» a cura di Maurizio Pirro	404
Elena Polledri Till Dembeck, Georg Mein (a cura di), <i>Philologie und Mehrsprachigkeit</i>	410
Barbara Hans-Bianchi Sabine Hoffmann, <i>Didattica della lingua tedesca</i>	417
Tania Baumann Hardarik Blühdorn, Marina Foschi Albert, <i>Leseverstehen für Deutsch als Fremdsprache / Leggere e comprendere il tedesco</i>	421
Segnalazioni A cura di Fabrizio Cambi	428

bachmanniano «silenzio positivo» (p. 160), capace di far emergere l'indicibile e di liberare il potenziale terapeutico del dialogo.

Con il «silenzio delle parole» (p. 172) ha a che fare anche Giorgio Agamben, che, come spiega infine Isolde Schiffermüller, sviluppa la propria riflessione sul linguaggio proprio nel confronto con la poetica di Ingeborg Bachmann. Agamben in particolare tematizza la relazione tra poesia e filosofia a partire dalla categoria dell'indicibile, di fronte al quale il naufragio della lingua va interpretato come un *experimentum linguae*, l'esperienza stessa della lingua, che il filosofo riasume nella formula bachmanniana del linguaggio come pena.

Percorrendo a ritroso tre testi di Agamben sull'opera di Bachmann, precisamente le prefazioni ai volumi *Quel che ho visto e udito a Roma* (2002) e *In cerca di frasi vere* (1989) e il saggio breve *Idea della lingua II* (1987), il denso contributo di Schiffermüller illustra in modo particolarmente efficace la relazione speculare tra le prospettive del filosofo e della poetessa, che trovano un punto di intersezione in una comune esperienza della lingua, capace di fondare «l'ethos della

prassi poetica e filosofica» (p. 168).

Come si vede, i due curatori, nel ricostruire gli sviluppi della ricezione di Ingeborg Bachmann in Italia, hanno saputo interpretare in modo innovativo e originale una tendenza ormai consolidata della critica internazionale ad ampliare lo spettro della ricerca ben al di là dei limiti della pura ricezione scientifica, per includere, come nuovo oggetto d'indagine, le molteplici esperienze creative che nei diversi ambiti della cultura hanno colto e rielaborato in modo produttivo l'eredità letteraria della scrittrice austriaca. Pur tracciando un percorso piuttosto organico, infatti, i vari contributi presenti nel volume si prestano a una lettura non necessariamente lineare, costruendo una rete di rimandi interni capace di illuminare simultaneamente le varie direzioni in cui l'energia creativa della poetica di Bachmann ha esteso i propri effetti in relazione al contesto italiano.

Mariaelisa Dimino

*Letteratura italiana e tedesca
1945-1970: campi, polisistemi, tran-*

sfer, a cura di Irene Fantappiè e Michele Sisto, Roma, Istituto Italiano di Studi Germanici, 2013, pp. 295, € 30

Il volume raccoglie gli atti di un convegno internazionale tenutosi a Villa Sciarra nel 2012 e ospita saggi di tipo sistemico sui due campi e sulle loro interferenze reciproche, *case studies* su singoli agenti o autori e articoli di taglio comparativo. Denominatore comune, anche se non sempre esplicito, di molti contributi sono le traduzioni, sismografo delle trasformazioni del campo letterario europeo. Già in apertura il saggio di Gisèle Sapiro evidenzia il ruolo primario delle traduzioni nella costituzione dei canoni letterari nazionali. Sulla scorta di un *excursus* sulla storia delle traduzioni in Francia dall'Ottocento ad oggi, Sapiro descrive le trasformazioni del mercato internazionale delle traduzioni e dimostra come i sistemi letterari nazionali abbiano costruito le proprie basi sulle traduzioni, e come queste, pur essendo collocate in collane dedicate, abbiano contribuito alla creazione di repertori stilistici e all'individuazione di modelli comuni.

Intento dei curatori e proposito condiviso da buona parte dei contributi è avviare una discussione che muova da un impianto teorico a due binari: la teoria del campo di Bourdieu e quella polisistemica di Even Zohar. La struttura del campo letterario, composto da quanti ne mantengono i modelli e quanti mirano a sovvertirne l'ordinamento, insieme ai concetti di *habitus* e di capitale simbolico – da cui derivano le diverse posizioni degli attori nello spazio sociale – è il *fil rouge* di una trattazione a più voci che converge spesso nella promozione di una prospettiva “denazionalizzante” degli studi sulla letteratura, come nel caso dell'articolo di Anna Boschetti sui parallelismi e le differenze delle trasformazioni nei campi letterari italiano, francese e tedesco nel dopoguerra. Dopo aver dominato la scena letteraria per circa un decennio, il modello di letteratura *engagé*, incarnato in Francia e in Italia rispettivamente da Sartre e Vittorini, vacilla di fronte al crollo dell'immagine utopistica del comunismo e all'ingresso dei “nuovi entranti” letterari: i *Nouveaux Romanciers* e il Gruppo 63. Se in Germania il Gruppo 47 – pur non restando immune dal fa-

scino del modello sartriano – evitò prudentemente prese di posizione politiche collettive, un esempio di *engagement* si può individuare in Enzensberger, che promuove una reale denazionalizzazione della letteratura tramite collaborazioni internazionali, come la rivista «Gulliver».

I saggi sul campo letterario italiano offrono una panoramica delle modalità di *transfer* e dei principali agenti coinvolti nei rapporti col campo letterario tedesco. Protagonista indiscussa della comunicazione fra sistemi letterari è l'editoria, a cui sono dedicati i contributi di Michele Sisto e Mila Milani. I due saggi condividono l'idea secondo cui ogni progetto editoriale è una strategia di accumulazione di capitale simbolico, fatto di prestigio e riconoscimento, con cui gli editori ridefiniscono la propria posizione all'interno del campo. Sisto racconta la nascita, all'interno del campo letterario italiano, di una nuova generazione di editori, Einaudi e Feltrinelli, che da nuovi entranti nel settore della letteratura tradotta investono su nuovi modelli letterari e, differenziandosi dai magnati editoriali Mondadori e Bompiani, generano una concorrenza

grazie alla quale il *corpus* della letteratura tradotta diventa un importante fattore di cambiamento. Alla stessa forma di concorrenza rimanda il contributo di Milani, che indaga le strategie di tre editori chiamati a rappresentare la piccola, media e grande editoria. Nel corso degli anni Cinquanta la casa editrice Scheiwiller si appropriò delle opere di Gottfried Benn, aumentando il proprio capitale simbolico a scapito di editori di maggiori dimensioni che, come Mondadori, ricorrono con prudenza soltanto a capitali poetici già consolidati o che, come Einaudi, si lanciano in nuove imprese solo a partire dagli anni Sessanta, sull'onda del boom economico.

I saggi di Irene Fantappiè e Davide Dalmas sono dedicati a Franco Fortini, figura imprescindibile per uno studio del *transfer* italo-tedesco nel periodo in questione. Per esplorare le operazioni di *transfer* realizzate da Fortini, Fantappiè attinge alle sue "autoantologie" – raccolte di traduzioni estremamente eterogenee per epoca, lingua e stile – e ne considera sia la composizione che le scelte traduttive adottate, illustrando così l'intero processo di appropriazione, dalla *sélection* al

marquage, con cui Fortini manipola i testi per corroborare la propria posizione nel campo letterario italiano. Dalmas ripercorre invece la carriera di Fortini e la sua capacità di muoversi dialetticamente fra campo letterario e campo politico, due forze che secondo lo stesso Fortini sarebbero difficilmente separabili. Ed è sulle relazioni fra questi due campi, quello letterario e quello politico, che si sofferma anche Anna Baldini, ripercorrendo le tappe evolutive della categoria del Neorealismo, dalla sua nascita negli anni Trenta – sul modello della letteratura tedesca *neusachlich* – alla sua risemantizzazione negli anni Quaranta come contenitore per forme narrative che denunciano la realtà sociale, provinciale e contadina. La categoria critica del Neorealismo viene intesa da Baldini come una strategia di classificazione utilizzata dalle avanguardie, nuovi entranti nel campo culturale, che alleandosi con il Pci, nuovo entrante del campo politico, concorrono all'accumulazione di nuovo capitale simbolico.

Completano il quadro dei contributi dedicati al campo letterario italiano due *case studies*

sulla ricezione della letteratura tedesca. Andrea Landolfi esamina le tappe principali della ricezione italiana di Thomas Mann dal 1945, anno in cui furono ritradotti *Tonio Kröger* e *Buddenbrook*, passando per la pubblicazione mondadoriana dell'*opera omnia*, fino a *Morte a Venezia* di Luchino Visconti. Oscillando tra “scrittore” e “combattente per la democrazia”, la ricezione di Mann viene presentata da un lato in stretta simmetria con gli studi critici a opera di germanisti italiani come Paolo Chiarini, dall'altro in relazione a insostituibili figure di mediatori come Lavinia Mazzucchetti. Oggetto di studio di Camilla Miglio è invece la ricezione di Gottfried Benn e Paul Celan, connotata da una netta polarizzazione intorno ai due modelli di “lirico” e “poeta oscuro”. I progetti editoriali attraverso cui i due autori giungono in Italia si intrecciano con le scelte traduttive e generano processi di appropriazione differenti: se Benn viene inserito in antologie ed edizioni che di volta in volta lo ricollocano culturalmente nel segno della forma, la ricezione di Celan, non tedesco e apolide, si misura con difficoltà di posizionamento dovute alla

più generale questione della scrittura dopo Auschwitz.

Spostando l'attenzione anche sul campo letterario tedesco, il saggio di Fabian Lampart interseca i due campi e propone una revisione della periodizzazione tradizionale della produzione poetica italiana e tedesca secondo cui gli anni del dopoguerra sarebbero un momento univoco di modernizzazione. La persistenza nella lirica tedesca di poetiche tipiche degli anni Trenta e la continuità nella lirica italiana di un orizzonte poetico ermetico portano l'autore a rileggere certe retoriche della ricostruzione e della ripresa dell'assimilazione delle letterature straniere – interrotta dalle parentesi dittatoriali – come precise strategie adoperate dagli attori per generare marcature e autodefinirsi. Un reale avvicinamento alle modernità internazionali si realizza invece solo con gli anni Sessanta, in Italia col *Gruppo 63*, nella Germania Federale con la rivista «Akzente» e con l'antologia di Enzensberger *Museum der modernen Poesie*. Proprio su questi due fenomeni chiave della ricezione tedesca della poesia italiana ruota il saggio di Bernd Blaschke, che sottolinea la marginalità nell'im-

mediato dopoguerra del ruolo della letteratura italiana nel campo letterario tedesco, dove le forze di occupazione promuovevano la diffusione delle proprie letterature. Una svolta si registra a partire dal '59 col Nobel a Quasimodo, poi nel '60 con la già citata antologia di Enzensberger e con «Akzente». Anche Stephanie Heimgartner colloca la modernizzazione dei modelli letterari in Germania negli anni tra il '55 e il '65. La crescita dell'interesse per la letteratura italiana non coinciderebbe però col conferimento del Nobel a Quasimodo – che pure contribuì a favorire alcune interferenze – ma sarebbe piuttosto legata ai soggiorni italiani di autori tedeschi come Bachmann ed Enzensberger. Come modello di interferenza completa fra i due sistemi letterari l'autrice individua le traduzioni di Ungaretti a opera di Bachmann e Celan: da un lato i due scrittori-traduttori integrano nuovi elementi nella propria riflessione poetologica concependo le traduzioni come parte integrante della propria opera, dall'altro le poesie di Ungaretti entrano a far parte del canone partecipando, come direbbe Even Zohar, alla trasformazione del polisistema.

Ancora all'interno del campo letterario tedesco, anzi delle due Germanie, si muove Heribert Tommek, che vede nella modernizzazione della letteratura tedesca degli anni Sessanta un fenomeno comune ai due campi letterari occidentale e orientale. Con le dovute differenze, si tratterebbe secondo Tommek di un percorso convergente in cui letteratura documentaria, tendenza alla soggettivazione e progressiva adesione alle idee postmoderne consentono di convalidare una prospettiva storico-letteraria che vede negli anni Sessanta la nascita della letteratura contemporanea tedesca.

Il *transfer* culturale fra Italia e Germania coinvolge anche il campo del cinema, oggetto dei saggi comparatistici di Markus Oliver Spitz e Matteo Galli. Spitz confronta il campo cinematografico italiano sul finire degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, contrassegnato dalla nuova spinta di autenticità neorealista, con quello tedesco-occidentale, che vive una svolta stilistica grazie alle generazioni dei nati fra il '39 e il '45. Per indagare la relazione dei due campi col campo politico e sociale, Spitz studia le posizioni di Fassbinder e di Pa-

solini analizzando le analogie di due film (*Warum läuft Herr R Amok* e *Teorema*): entrambi si rivolgono a un pubblico nuovo che apprezza l'estetica della provocazione, entrambi mettono in scena il conformismo e il materialismo borghese dell'uomo che fonda la propria realizzazione sull'appartenenza di classe, sulla famiglia e sul benessere. Se i due campi cinematografici mostrano delle analogie nei rapporti col campo sociale, come dimostra Galli, essi si relazionano però in modo ben diverso coi rispettivi campi letterari. Tra il '45 e il '68 il campo cinematografico italiano partecipa alla ricostruzione dell'identità nazionale dopo il fascismo, assimila modelli esteri e li rinegozia con quelli locali e gode dell'investimento politico da parte dei partiti, risultando quindi dominante rispetto al campo letterario. Dal canto loro i letterati avvertono la concorrenza e si riposizionano rispetto al campo cinematografico, collaborando come recensori e come sceneggiatori e cedendo i diritti per trasposizioni cinematografiche. In Germania invece è il campo letterario, egemonizzato dal *Gruppo 47*, a detenere il capitale simbolico a scapito di un

campo cinematografico indebolito dall'egemonia americana. Salvo che per i suoi rapporti con la radio – unico *medium* con cui il Gruppo 47 si relaziona – il campo letterario tedesco risulta cristallizzato e privo di rapporti con gli altri campi culturali.

Il volume si chiude con il contributo di Pier Carlo Bontempelli, che ripercorre le modalità di ricezione della cultura tedesca in Italia nella seconda metà del Novecento, tenendo conto del campo di forze in cui questa si inserisce e dell'elemento conflittuale di attrazione-repulsione che segna le relazioni fra i due paesi. Con riferimento a un progetto da lui avviato presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici, Bontempelli presenta poi le linee guida per una storia della germanistica italiana che ne consideri i luoghi, le ricerche, i valori e i paradigmi dominanti. Sottolineando la validità di un approccio transnazionale, il saggio chiude la raccolta rispondendo esattamente all'intento generale espresso dai curatori, quello cioè di ripensare la storia della letteratura come una storia integrata, europea e mondiale, fondata sull'interazione e sulla circolazione internazionale. Se l'importazione

di un testo straniero partecipa alla trasformazione del campo di arrivo più di quanto non faccia un testo autoctono, è nella denazionalizzazione delle storie letterarie che risiede il miglior risultato auspicabile dall'unione dei due approcci teorici su cui si impernia la raccolta.

Fra i meriti del volume vi è l'adozione di un punto di vista che, intendendo la letteratura come attività sociale, consente di superare l'*impasse* delle storie letterarie e delle periodizzazioni basate su eventi storici o politici, e rivolge invece lo sguardo ai cambiamenti di poetiche e canoni. Apprezzabile è anche lo spazio dedicato alla poesia, anche in termini formali, come nel caso delle considerazioni sulle traduzioni di Fortini. Se negli studi che coniugano storia dell'editoria e storia delle traduzioni il genere poetico è spesso trascurato a vantaggio della narrativa, il volume partecipa al riconoscimento della funzione della poesia tradotta nei sistemi letterari.

Nell'ambito degli studi sulla traduzione il volume contribuisce infine a superare uno dei limiti dei *Translation Studies* che, pur contemplando il ruolo della traduzione come veicolo di mo-

delli letterari, privilegiano i prodotti finali a scapito di una prospettiva, qui invece proficuamente adottata, che consideri generi editoriali, ruolo dei singoli agenti, logiche di appropriazione della diversità e rispettive implicazioni sociali.

Natascia Barrale

Marco Castellari (a cura di), *Formula e metafora. Figure di scienziati nelle letterature e culture contemporanee*, “di/segni” n. 8, Milano, Dipartimento di Lingue e letterature straniere – Facoltà di Studi umanistici – Università degli Studi di Milano, 2014, pp. 412, s.i.p.

Curato da Marco Castellari, *Formula e metafora* si basa su un convegno tenutosi a Milano nel novembre 2012 e raccoglie contributi eterogenei che spaziano dalla letteratura di lingua inglese a quella russa a quella francofona a quella scandinava e ovviamente a quella di lingua tedesca, «dodici letterature e culture», come scrive il curatore, «appartenenti a otto aree linguistiche differenti» (p. 16), con un centro omogeneo poggiato sui vari risvolti della rap-

presentazione dello scienziato nella recente modernità e, attraverso la sua figura, delle ricadute della scienza entro l’orizzonte letterario. Organizzata per macro-blocchi di carattere tematico (a una parte iniziale in cui sono concentrati, con valore introduttivo, i lavori di carattere generale per un inquadramento storico-culturale dell’argomento, seguono aree che affrontano la dialettica tra letteratura e scienze esatte attraverso le figure paradigmatiche dei medici, prendono in esame il ruolo dello scienziato nel contesto di utopie e distopie, analizzano il tema della responsabilità dello scienziato così come l’ha rappresentata la letteratura e in particolare il teatro), la rassegna possiede un forte “peso specifico” germanistico, perlomeno dal punto di vista quantitativo: otto contributi su ventisei, infatti, affrontano argomenti concernenti la letteratura di lingua tedesca e altri si muovono su ambiti affini (penso in particolare all’intervento di Camilla Storskog dedicato al romanzo *Kallocaim* della svedese Karin Boye e a quello di Alberto Bentoglio sul *Caso di J. Robert Oppenheimer* al Piccolo Teatro di Milano): un terzo quindi del volume che “pende” verso il